

Il nuovo scenario – 4. Lettera a Del Bono e Martinazzoli

Via i vassalli

di Guido Bugatti

Le vicende degli ultimi mesi in casa democristiana non solo hanno sconcertato l'opinione pubblica, dando segni di sfiducia nei riguardi del partito, ma hanno provocato rammarico e sconforto nei suoi militanti, in particolare in quella vecchia guardia che disinteressatamente ha lavorato per il proprio Paese, per il partito, nei Comuni, nel volontariato a tutti i livelli. Adesso si sprecano fiumi di inchiostro per proporre sistemi di comportamento per il rinnovo del partito. E, a tanto dire, sia consentito a noi della vecchia guardia di esprimere il nostro rammarico e di denunciare, se necessario, ancora una volta i fatti più negativi commessi da chi, della politica, si è servito. Fatti che dobbiamo evitare, ma per fare questo è indispensabile non solo sospendere in attesa di giudizio gli indagati, ma anche estraniare i corresponsabili della cattiva gestione del partito, in particolare a Brescia.

Il caso del Palazzo di giustizia è la classica ciliegina sulla torta della disastrosa gestione del partito da parte della maggioranza composta da Baronio e gregari, tutti questi dopo il "signore di Leno".

Basti ricordare solo alcuni tra gli aspetti più gravi: sei anni senza un congresso e rinnovo cariche, la faccenda Loggia, che dopo decenni di buona amministrazione, in questi ultimi tempi, con il culto del potere di detta maggioranza, ha buttato alle ortiche il prestigio e la serietà della Dc bresciana, e si aggiunga pure la situazione deficitaria del partito.

Ciò che ci dispiace è che l'opinione pubblica, quella che segue da vicino le faccende politiche locali, attribuisca l'intera colpa al "signore", non rimarcando l'enorme responsabilità dei suoi vassalli, i quali hanno un preciso nome e cognome: i vari Fontana, Gei, Isacchini, Conti, Vivetti e buoni ultimi i ciellini, che ligi alla scuola del maestro, arrivano in politica subito con il culto del potere.

Tutta questa gente non ha fatto altro che dimostrare che in politica torna utile salire sul carro del cavallo vincente, specie se è in grado di garantire qualche poltroncina.

Anche nella nostra Lumezzane si sono verificati i segni di aggregazione al cavallo vincente. Nelle elezioni amministrative del '90 le candidature furono fatte non in funzione delle esigenze del paese con persone le quali potessero raccogliere maggiori consensi, ma furono fatte con il metro delle tessere. Così pure alle politiche del '92 certe candidature troppo frettolose hanno danneggiato una prerogativa della Dc lumezzanese che è quella dell'unità.

Tornando alle vicende bresciane, un altro fatto che ci ha rammaricato è stato quello verificatosi nella circostanza del rinnovo del comitato cittadino: dover sentire ancora certe espressioni da gente che ha in corso qualcosa

con la giustizia, «noi andreottiani, noi gaviane», e tutto si è svolto come prima; questi signori non parlino di rinnovamento se intendono continuare con la teoria «è meglio primo in [PAROLA INCOMPRESIBILE] che secondi a Roma».

È ora che tutto questo cessi, come devono cessare certe demagogie o meglio la non coerenza del dire e il fare di certi personaggi, che dopo ripetute crisi in Loggia, si presentano alla popolazione democristiana col «vogliamo bene, unità del partito, dobbiamo sentirci vicini alla gente, interpretare i loro bisogni». Queste potremmo definirle anche menzogne politiche, perché quando la gente esprime quasi 10.000 preferenze ad un capolista, il “signore” e i suoi vassalli, con i fatti, snobbano il parere della gente e candidamente dicono che le decisioni spettano a loro.

Troppe, troppe di queste brutture ci ha combinato la disciolta maggioranza; dulcis in fundo, la mazzetta dei 200 milioni: tutti si dichiarano estranei, lo stesso segretario amministrativo Gervasoni (che tenta di distinguersi dal suo “signore” e che passa per un uomo d'affari), ha lasciato il partito, come già detto, molto indebitato. Noi della vecchia guardia non capiamo come mai certi elementi della passata maggioranza siano di nuovo in direzione al Comitato provinciale.

La morale del partito e la moralità dei suoi componenti impongono coerenza con i principi cristiani democratici, base essenziale per impostare un certo rinnovamento.

In questo partito a Brescia sono troppi i vassalli responsabili delle carenze e delle arroganze compiute: pertanto lascino il campo.